

sura di una vera biografia di san Carlo.

Dà invece un giudizio piuttosto severo sull'insieme di quanto è stato pubblicato nell'anno centenario: « Si è molto parlato, con scritti ripetitivi di notizie conosciute, al più qualche volta, con qualche nuova riflesione; non molto si è studiato » anche se è spiegabile, dice « la difficoltà di conoscere i documenti, particolarmente l'epistolario, gli atti delle visite pastorali in diocesi e quelle apostoliche nella suffraganee » (pag. 248). Sono stimoli che vanno accolti.

MARIO PANIZZA

P. VISMARA CHIAPPA, *Il « buon cristiano ». Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII + 194 (« Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano », CVI).

Paola Vismara, da tempo segnalata all'attenzione degli studiosi di storia religiosa per le sue ricerche sulla contrastata fisionomia di quel « lungo » Settecento che dalla piena fioritura delle forme tridentine e barocche giunge fino alla fase critica degli interventi riformatori di fine secolo, offre con questo libro un solido contributo alla conoscenza di un aspetto insospettabilmente ricco di sfaccettature e di dialettiche rivelatrici del dibattito intellettuale e dei rapporti politico-ecclesiastici dell'epoca. Le contese settecentesche sul catechismo infatti, di cui sono noti alcuni episodi più clamorosi, hanno un'estensione che va largamente al di là dell'ambito ristretto del religioso, modernamente inteso, e presentano un interesse tale da ricomprendere l'elemento dottrinario o puramente « tecnico » del problema (che ha per altro una sua specifica consistenza, degna della più meticolosa analisi interna) in un intreccio più vasto di posizioni culturali, di interessi consolidati e di linee strategiche spesso divergenti. La lotta per il catechismo, in un momento di profondi mutamenti e forti tensioni, che contribuiscono a ridisegnare il volto consuetudinario della vita ecclesiale, è la lotta intorno all'immagine di cristianesimo che la società intera è chiamata capillarmente a recepire, la lotta per la definizione del modello di

credente e insieme di individuo immerso nella comunità civile (le due cose non sono ancora scindibili, nel contesto tipico di una società « confessionale » di antico regime) che la Chiesa e lo Stato, coinvolti in un ampio processo di revisione dei loro ruoli reciproci, dovrebbero proporsi congiuntamente di edificare.

Il caso della Lombardia austriaca ne è un esempio illuminante. Qui l'attenzione del potere civile si rivolge al catechismo soprattutto a partire dal 1774-75 trovando un immediato sbocco polemico nella proscrizione della *Dottrina* del Bellarmino (1776, Pavia), cioè del testo che da lungo tempo costituiva la base prevalente dell'istruzione religiosa popolare e agli occhi dei riformatori più conseguenti era divenuto il simbolo di un tradizionalismo, per di più gesuitico, ormai intollerabile. La condanna del Bellarmino, nella cui maturazione emerse il ruolo di primo piano del professore giansenista pavese Martino Natali, suscitò naturalmente forti riserve negli ambienti ecclesiastici più prudenti e più attaccati alla centralità della sede romana, innescando un dibattito destinato a prolungarsi negli anni successivi e a conoscere una significativa vivacità fra gli stessi esponenti della cultura teologica di indirizzo filo-giansenista (cap. I). Nel medesimo tempo proprio tale condanna apriva l'urgenza di predisporre testi nuovi sulla cui pronta disponibilità puntavano in modo particolare le autorità governative desiderose di riformare tanto la catechesi parrocchiale quanto l'insegnamento religioso all'interno delle scuole. Diversi sono i tentativi che, con fortune diverse e in un rapporto più o meno stretto o polemicamente alternativo con i più noti catechismi d'Oltralpe che andavano mettendo a rumore l'intera cattolicità europea si succedettero negli ultimi decenni del Settecento, inserendosi nella tendenza generale che portava ad accentuare la dimensione « civile » o la « utilità » dell'insegnamento della dottrina, facendo di quest'ultimo un momento fondamentale nella costruzione di un senso diffuso delle responsabilità sociali e di un modello di condotta moralmente disciplinata. È il caso dell'*Istruzione cristiana* di Giuseppe Leporini, oppure del catechismo « sacro e civile » messo a punto dall'abate Tommaso Campastri (cap. II). Ma

soprattutto delle laboriose trattative attraverso le quali si cercò di giungere ad una ambiziosa uniformazione dei testi di dottrina cristiana utilizzati in tutta la Lombardia austriaca, scegliendo la strada della redazione di un compendio, adattato alle nuove circostanze storiche, del Catechismo Romano (cap. III). Bisognerà attendere il 1789 per vedere data alle stampe, a cura dell'arcivescovo di Milano, l'agognata *Esposizione della dottrina cristiana*, il cui iter tortuoso da qualche anno si era sovrapposto, non senza creare nuovi problemi, a quello di un testo unico per le scuole normali della regione, ispirato al cosiddetto catechismo di Rovereto, cioè alla traduzione italiana del catechismo già in uso a Vienna nelle scuole. Ma anche in seguito il quadro della realtà ordinaria della catechesi continuò a presentarsi ben più vario e contraddittorio di quanto la lineare schematicità delle direttive emanate dall'alto potrebbe tradire a prima vista. Sopravviveva l'uso di catechismi e sussidi di carattere anche molto tradizionale (ivi compresa la *Dottrina* del Bellarmino), si stampavano e continuavano a circolare, soprattutto in provincia e nelle zone rurali, testi di fisionomia e provenienza diversificate, così come un cospicuo filone di letteratura di pietà o di piccole stampe devozionali, solidamente ancorato ad una religiosità collettiva di antiche radici, continuava a filtrare attraverso le maglie di una censura ancora incapace di un efficace controllo razionalizzatore. Questa persistente « mostruosa Babilonia di catechismi » (cap. IV) annuncia da sola i limiti e le difficoltà con cui la riforma della catechesi poté essere accolta nel territorio della diocesi milanese e anche altrove (pp. 134-136), ribadendo ancora una volta quale sia il peso delle inerzie conservatrici che condizionano in maniera profonda i mutamenti della cultura e delle mentalità collettive.

Fin qui il testo della Vismara, redatto con l'abituale accuratezza e basato su un vasto materiale inedito, reperito attraverso un paziente lavoro personale di scavo archivistico e rimeditato alla luce delle più recenti ricerche storiografiche sulla rete complessa delle figure e delle problematiche investite dallo sviluppo dell'indagine da lei condotta. C'è soltanto da lamentare la carenza dei rinvii, all'interno del testo, alla ampia serie di documenti riportati in

appendice e certamente si sarebbe rivelata molto utile vista la natura dei temi trattati, l'aggiunta di un indice dei nomi. Il volume costituisce ad ogni modo un prezioso punto di riferimento e non è utopistico augurarsi che anche valorizzando i promettenti accenni formulati in alcuni passaggi dall'a. (cfr. p. 22, nota 32, per Pavia, e inoltre il cap. IV), si sviluppino ricerche parallele che privilegino invece il funzionamento concreto della catechesi e l'uso dei testi-guida dati alle stampe, sulla base di un materiale documentario che si intuisce di rilevante interessi e verso il quale da qualche tempo pare di assistere ad un diffuso risveglio di attenzioni nella storiografia del nostro paese (cfr. i saggi di M. TURRINI in « Annali dell'Ist. st. italo-germanico in Trento », VIII, 1982 e X. TOSCANI in « Società e storia », 1984, n. 26).

DANILO ZARDIN

B. GHERARDINI, *Lutero-Maria. Pro o contro?*, Pisa, Giardini, 1985 (Biblioteca di Studi Religiosi, 1), pp. 328.

Mons. Brunero Gherardini, professore di « Ecclesiologia » ed « Ecumenismo » alla Pontificia Università Lateranense, è anche uno dei pochi competenti italiani in campo « luterologico ». Con questo lavoro egli ritorna su un tema da lui già trattato nel volume *La Madonna in Lutero* (Roma, Città Nuova Ed., 1967), non per farne una seconda edizione, ma per offrirci un libro assolutamente nuovo.

A onore dell'A. va detto che si tratta di un lavoro molto serio. Aprendo la sua ricerca, Gherardini mette subito in grado il lettore di comparare le interpretazioni più recenti, riconducendole — *mutatis mutandis* — a varianti (più o meno brillanti!) di alcune prese di posizione fondamentali, che fecero la loro prima comparsa in anni non molto lontani dagli inizi della Riforma. Si pensi, per esempio, al facile e superficiale concordismo del gesuita Ernhöfer (pp. 15s., 27s.), destinato purtroppo a fare costume; al pregiudizio « confessionale » protestante, che percorre in qualche misura tutta l'evoluzione storica della Riforma, e — portato alle estreme conseguenze — si fa sentire anche nello studio di H. DÜFEL, *Luthers Stellung zur Marienverehrung*, Göttingen 1968 (cfr. p. 27); si pensi infine alla posizio-